

Il paesaggio antropico della Valpolicella romana

La Valpolicella entrò nella sfera d'influenza romana già al finire del III secolo a.C., ma la piena romanizzazione del territorio dovette avvenire solo nel I secolo a.C.¹ Se si escludono infatti alcune monete romane di età repubblicana, gli abitati dell'età del Ferro erano caratterizzati dalla totale assenza di elementi romani anche se alcuni siti, come gli insediamenti del Monte Loffa² e di Castel Sottosengia³, perdurarono fino al I secolo a.C., epoca in cui la presenza romana era ben più che attestata nel *municipium* di Verona⁴.

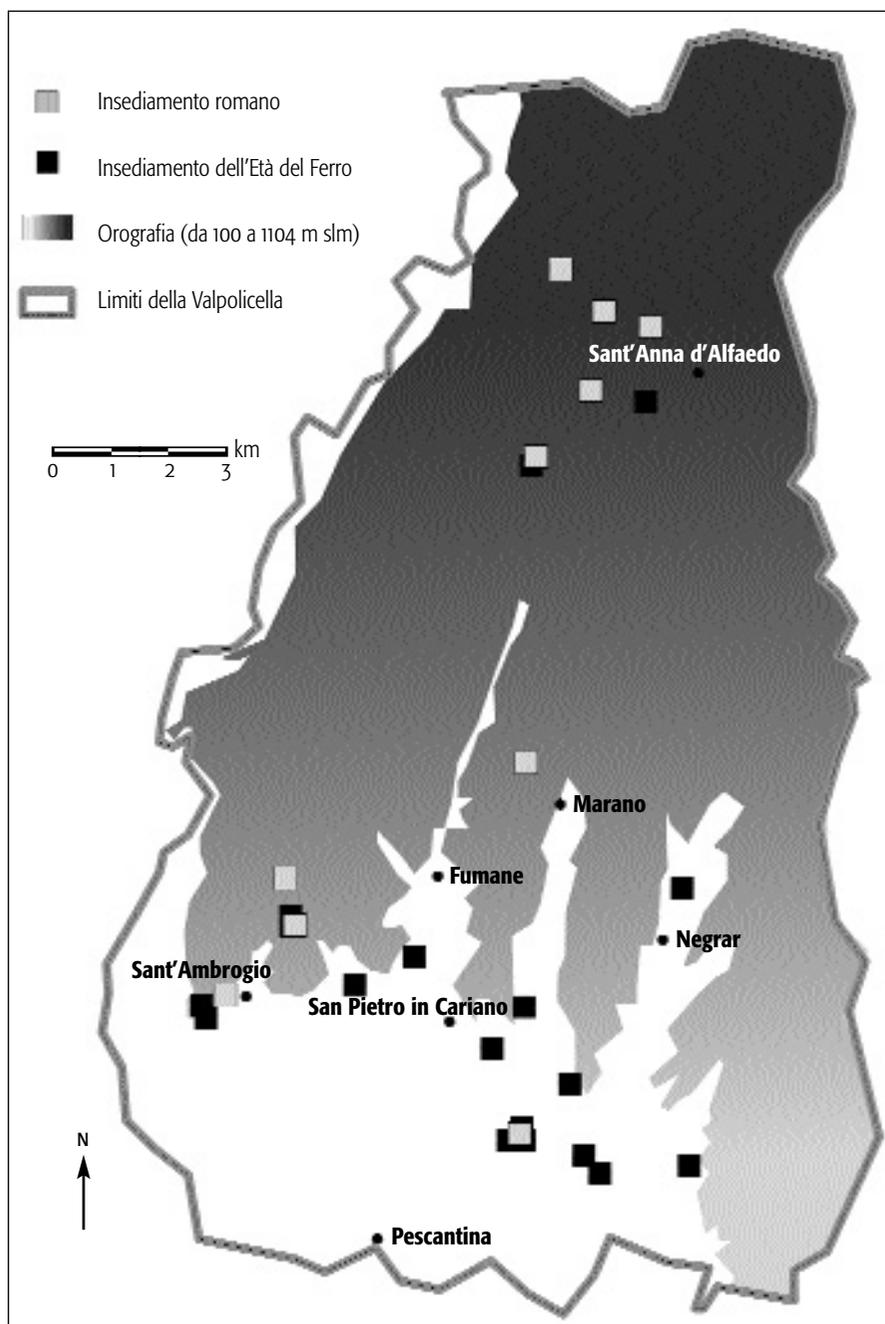
Questo ritardo, rispetto alla città di Verona, non desta però particolare sorpresa poiché è naturale che in un'area montana, e quindi di difficile penetrazione, la realtà di *facies* protostorica fosse durata più a lungo che in pianura. Gli abitati della seconda età del Ferro⁵ (V-I secolo a.C.) interessarono infatti per lo più l'area settentrionale della Valpolicella perché erano siti d'altura, con una marcata caratterizzazione in senso retico-alpino⁶: si trovavano in una posizione di difesa, a volte con vere e proprie cinte murarie, con strutture poste lungo i versanti e/o sulla cima. Nell'altopiano tra Sant'Anna d'Alfaedo e Breonio si assistette quindi alla diffusione dei castellieri e tutti questi abitati si "spensero" nel I secolo a.C., alcuni in seguito a un incendio, altri per semplice abbandono, forse per un intervento (diretto o indiretto) di Roma⁷.

A quote più modeste sono stati rinvenuti invece solo pochissimi insediamenti, situati sulle sommità delle ultime propaggini collinari o in pianura, ai piedi dei rilievi. Siti come quelli di San Giorgio di Valpolicella⁸ (Sant'Ambrogio), di Archi di Castelrotto⁹ (San Pietro in Cariano) e di Marano¹⁰, grazie alla loro posizione sui rilievi, vennero certamente scelti per motivazioni topografiche di dominio su un ampio tratto di pianura e sul corso dell'Adige, mentre l'unico abitato sito in un'area pianeggiante, alle pendici del versante collinare, è quello di Sant'Ambrogio¹¹.

..... LE SCELTE INSEDIATIVE

Questi stanziamenti furono gli unici che vennero occupati anche in età romana, grazie alle loro scelte insediative di rapporto con la morfologia e l'idrografia del territorio e in relazione con la viabilità.

La scelta della posizione collinare o pedecollinare soddisfaceva infatti le prescrizioni degli scrittori dei *re rustica*, i quali raccomandavano che «si poteris, sub radice montis siet, in meridiem spectet, loco salubri»¹². Gli insediamenti infatti sono tutti ubicati o sulle ultime propaggini dei rilievi (in corrispondenza di pianori che dominano la pianura) o a una distanza compresa tra i 500 m e 1 km dai rilievi e molti di que-



Carta di distribuzione degli insediamenti di epoca romana in relazione a quelli della tarda età del Ferro.

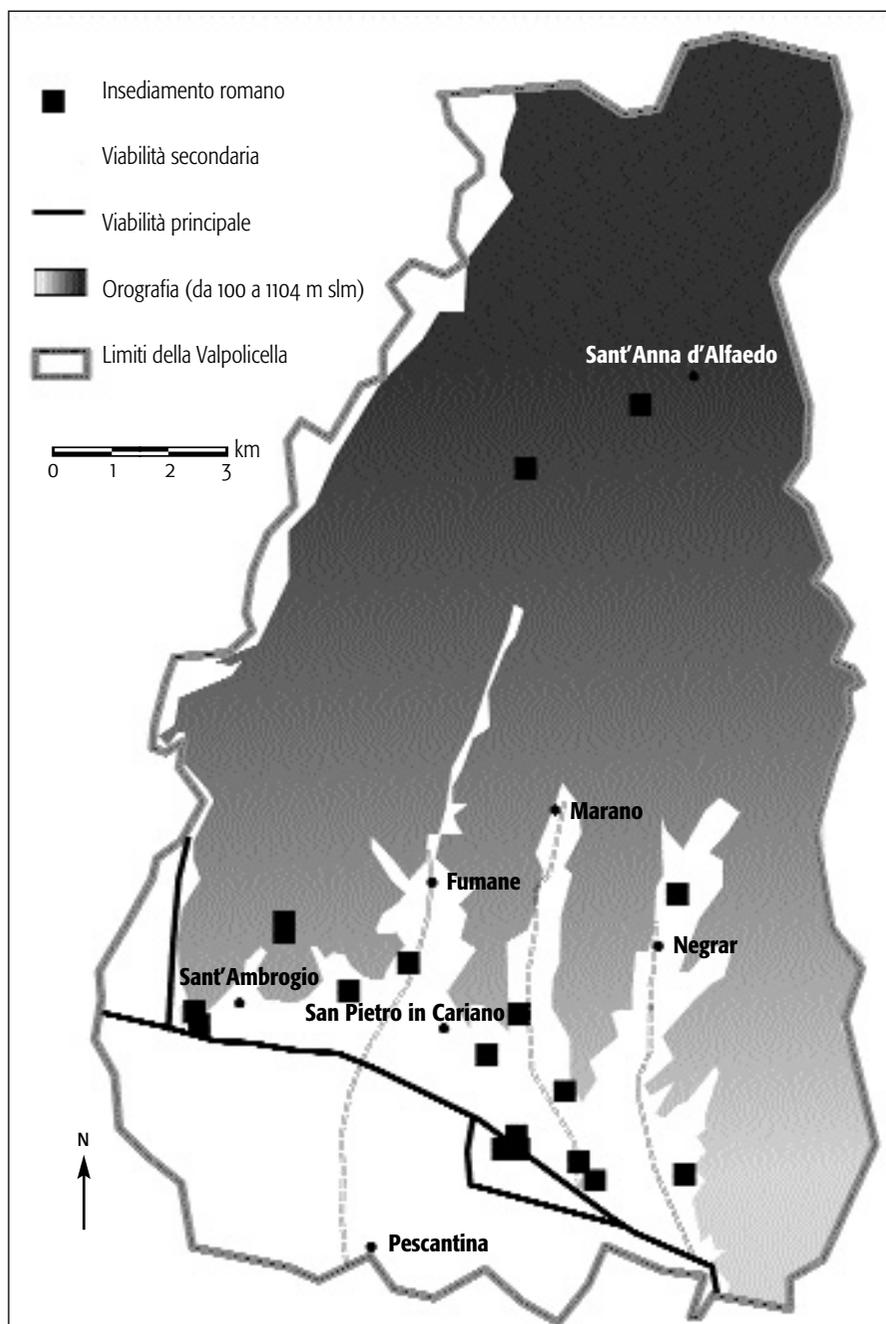
sti complessi sorgevano nelle immediate vicinanze di corsi d'acqua secondari confluenti nell'Adige¹³.

La presenza di acqua corrente costituiva una delle condizioni indispensabili per la prosperità dell'insediamento: la garanzia dell'approvvigionamento idrico era infatti ricordata con insistenza dagli autori di trattati di agronomia¹⁴.

A ovest della villa di Villa¹⁵ (Negrar), infatti, scorreva il *prognetto* delle Corteselle, che poco più a sud confluiva nel *progno* di Negrar, e l'insediamento di Ambrosan¹⁶ (San Pietro in Cariano), invece, era servito da due corsi d'acqua, il *progno* di Fumane e il Lena, un torrente minore. Il sito di Quar¹⁷ (San Pietro in Cariano), ubicato sulla destra idrografica del *progno* di Marano, si trovava a poco più di 1 km dalla confluenza di quest'ultimo con il *progno* di Fumane e l'abitato di Archi di Castelrotto¹⁸ (San Pietro in Cariano) sorgeva a soli 2 km dall'Adige.

Il collegamento con la viabilità era un'altra caratteristica necessaria per lo sviluppo delle attività, ma gli insediamenti si ponevano preferenzialmente sui percorsi secondari anziché su quelli principali, per motivi di sicurezza¹⁹.

La villa di Negrar²⁰ era servita da un percorso secondario, che si staccava dalla via principale (via Claudia Augusta «Padana») e dall'Adige all'altezza di Parona e risaliva la valle di Negrar, mentre l'insediamento di Borgo Aleardi²¹ (Sant'Ambrogio) era direttamente sulla via Verona-Trento²². L'abitato di Ambrosan²³ (San Pietro in Cariano) sorgeva all'incrocio di strategiche vie di comunicazione: attraverso la strada che da Pescantina risaliva la valle di Fumane²⁴, passando a 1 km circa a ovest dell'edificio, l'insediamento era ben collegato con l'Adige e con la strada Verona-



Carta di distribuzione degli insediamenti in relazione alla viabilità.

Trento. Il sito di Quar²⁵ (San Pietro in Cariano) sorgeva a poche centinaia di metri a nord dalla via dell'Adige (in particolare dall'ipotetico percorso tra Nassar e Castelrotto)²⁶ e ancora più vicino al percorso secondario che da Parona e Nassar risaliva lungo il *progno* di Marano e raggiungeva il Monte Castellon, dove era il tempio di Minerva. L'edificio di Archi di Castelrotto²⁷ (San Pietro in Cariano) era in prossimità della via Verona-Trento, ma era servito anche da un tracciato secondario.

LE TIPOLOGIE INSEDIATIVE

Le forme dell'insediamento rurale della Valpolicella erano molteplici, perché dovevano rispondere a tutte le esigenze di lavorazione e trasformazione delle materie prime che erano alla base dell'economia diversificata del comprensorio. Questa vasta economia era così ricca e fiorente che doveva essere, a sua volta, il risultato di un'occupazione capillare del territorio mediante insediamenti rurali sparsi.

Le tipologie degli abitati sono divisibili in tre grandi categorie: le piccole fattorie, le aziende agricole e le *villae*.

Le piccole fattorie

Le piccole fattorie avevano un'estensione ridotta ed erano caratterizzate da un edificio a pianta rettangolare privo di aree scoperte interne e costituito da alcuni ambienti spesso dotati di aperture autonome verso l'esterno. A questa tipologia risponde l'abitato di Archi di Castelrotto²⁸, un edificio dal perimetro regolare, di forma rettangolare allungata est-ovest, con

una superficie di 128,25 mq, con cinque ambienti disposti su due file, privo di spazi interni scoperti. Le strutture murarie erano costruite con ciottoli fluviali, blocchi di tufo squadrati, lastre e scaglie di calcare e rari frammenti di laterizi, legati con poca malta nel muro meridionale e a secco negli altri muri: la tecnica costruttiva riflette la necessità di ricorrere a materiali di scarso pregio reperibili localmente. I piani pavimentali di tutti gli ambienti erano in terra battuta mista a ghiaino, mentre la copertura, come si è potuto desumere dai livelli di crollo, doveva essere di tegole ad alette su travi lignee. I vani B, C, D ed E dovevano avere una funzione abitativa, mentre il vano A, probabilmente aperto solo verso l'esterno, aveva una destinazione rustica, come deposito di attrezzi o ricovero degli animali.

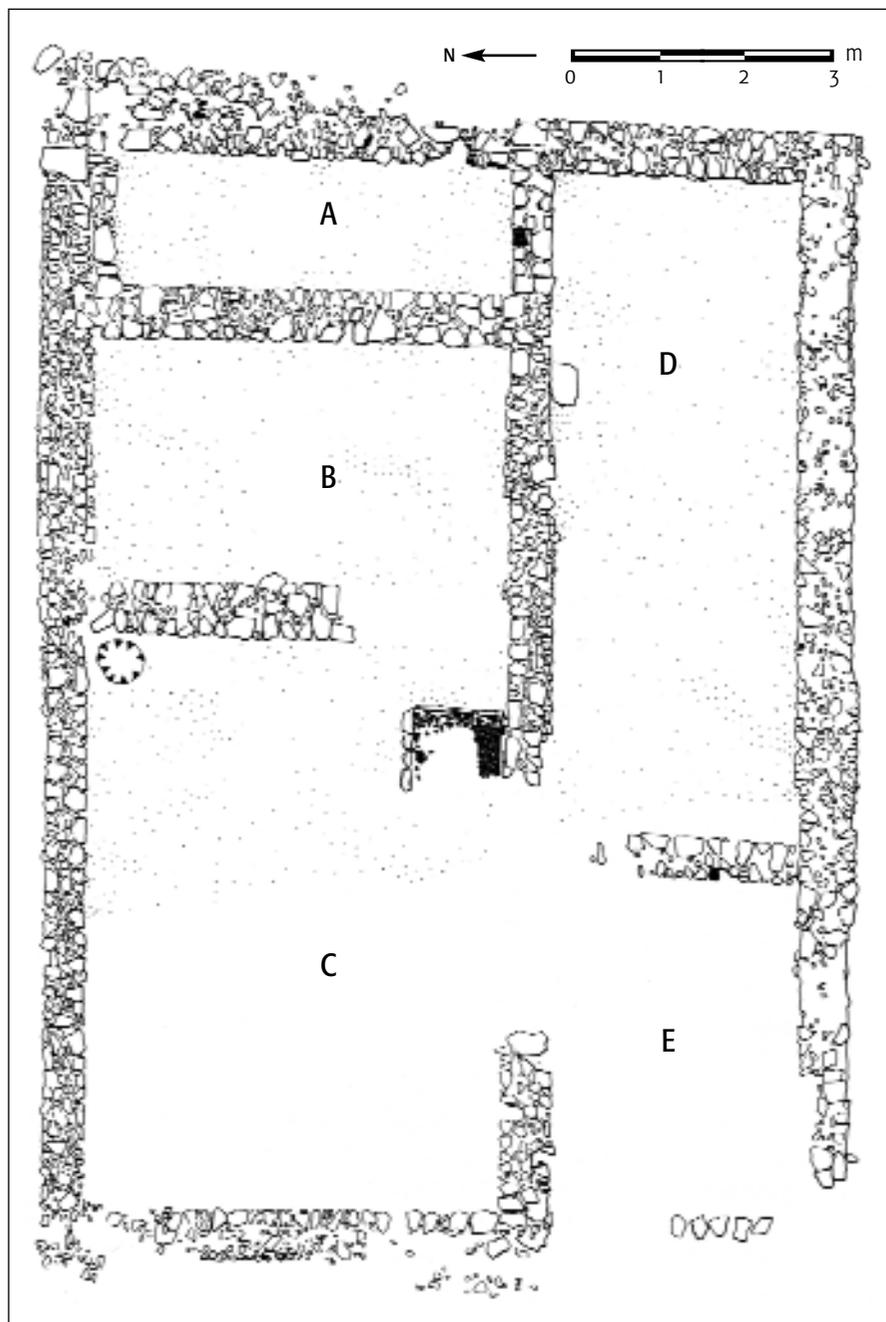
Circa 5 m a sud dell'edificio è stata messa in luce una struttura a pianta circolare, in parte lacunosa, di 4,80 m di diametro, con al centro una fossa delimitata da lastre di pietra, con due incassi rettangolari a metà dei lati est e ovest, e con il fondo in malta. La struttura, che non trova confronti nel territorio, è stata interpretata come tomba a incinerazione violata in antico, benché non siano emersi indizi di sepoltura, come cenere, ossa o corredo, ed è stata ipotizzata anche una funzione per usi agricoli non specificati.

L'epoca di costruzione dell'edificio si colloca in età augusto-tiberiana ed è possibile che dopo il II secolo d.C. il sito sia stato abbandonato e che la presenza di materiale di IV secolo (due monete) sia dovuta solo a una frequentazione occasionale dell'area; altri studiosi, invece, ritengono più probabile una continuità di vita del sito fino al Tardo Antico²⁹.

Le aziende agricole

Le aziende agricole, dotate di un settore residenziale abbastanza confortevole e/o di un settore produttivo più esteso, erano definite esternamente da una perimetrazione muraria ed erano organizzate attorno a un'area scoperta, rispetto alla quale gli ambienti si distribuivano paratatticamente ad ali o a blocchi. A questa categoria corrisponde il sito di Ambrosan³⁰ (San Pietro in Cariano), le cui strutture occupano un'area di 2.800 mq; l'estensione è da considerarsi però parziale, poiché è stato individuato con sicurezza solo il limite settentrionale e probabilmente quello orientale, mentre le strutture proseguivano verso sud e verso ovest. Lo schema planimetrico dell'edificio è orientato secondo le coordinate geografiche nord-sud e risale al primo impianto, che non sembra essere stato modificato nelle due fasi edilizie successive. Non essendo stati indagati depositi stratificati, non è possibile stabilire l'epoca della prima edificazione del complesso e dei successivi interventi edilizi. Le indicazioni fornite dai materiali, recuperati in strati rimaneggiati e nei livelli di abbandono, fanno ritenere però che la costruzione dell'edificio, o almeno la prima frequentazione dell'area, risalga all'inizio del I secolo d.C., mentre l'ultima fase d'uso viene collocata tra la fine del V e la prima metà del VI secolo d.C.

Il complesso doveva presentare una planimetria sostanzialmente quadrangolare, con alcuni vani aggettanti verso l'esterno. Dell'edificio è stata messa in luce una serie di ambienti allineati paratatticamente e disposti in singola o duplice fila su almeno due lati di un ampio cortile nel settore settentrionale e orientale. Secondo l'ipotesi più probabile, il complesso poteva presentare uno schema a U, con il lato meridionale



Planimetria dell'edificio a pianta rettangolare di Archi di Castelrotto, San Pietro in Cariano [da BOLLA-SALZANI, *Edifici di epoca romana...*, p. 16].

aperto o delimitato da un semplice muro di recinzione. Considerate le caratteristiche planimetriche e tecniche degli ambienti, la quasi totalità delle strutture messe in luce sembra essere pertinente alla *pars rustica* e alla *pars fructuaria* dell'edificio, che si disponevano quindi lungo i lati settentrionale e orientale del cortile porticato. In base alle considerazioni *ex silentio*, possiamo ipotizzare che il settore abitativo si trovasse sul lato occidentale. Una funzione *urbana* doveva però svolgere anche l'ambiente con abside e sistema di riscaldamento a ipocausto. Il fulcro planimetrico e funzionale dell'edificio era l'area scoperta centrale, messa in luce per una superficie di 850 mq, da considerarsi parziale. Il portico settentrionale era prolungato per coprire una grande vasca rettangolare, probabilmente destinata alla raccolta e alla conservazione dell'acqua piovana, resa necessaria dall'irregolare reperibilità dell'acqua di falda. Riguardo alla destinazione della vasca, pur propendendo per un'interpretazione come cisterna, in considerazione della situazione idrologica del territorio, non si può non sottolineare la corrispondenza con la descrizione fatta da Varrone dell'abbeveratoio per gli animali: «Cohortes in fundo magno duae aptiores: una ut interius compluvium habeat lacum, ubi acua saliat, qui intra stylobatas, cumvelit, sit semipiscina»³¹.

Nell'ala settentrionale dell'edificio si disponevano numerosi vani riscaldati, per lo più allineati paratatticamente a nord della cisterna. Il numero e la disposizione planimetrica degli ipocausti nell'ambito dell'edificio sembrano escludere la loro pertinenza a un impianto termale e suggeriscono piuttosto una connessione con le attività agricole e artigianali. Molteplici potevano essere le destinazioni di tali vani riscal-

dati: essiccatoi per cereali e fornaci. La specializzazione del territorio della Valpolicella nella produzione del vino suggerisce anche l'ipotesi che tali strutture fossero connesse alle fasi della vinificazione, per garantire una sicura e rapida fermentazione nella stagione fredda e un precoce invecchiamento del vino.

Anche l'edificio di Quar³² (San Pietro in Cariano) era probabilmente un'azienda agricola, ma l'ingente danno dovuto allo sbancamento per la costruzione di un garage sotterraneo e la limitata estensione dei due saggi investigativi non consentono nemmeno una parziale ricostruzione della planimetria dell'edificio.

Altrettanto lacunosa è la conoscenza del sito di Mattonara³³ (San Pietro in Cariano), di cui non è possibile restituire alcuna caratteristica planimetrica. I resti erano sicuramente pertinenti al settore rustico dell'insediamento; si trattava infatti di un ambiente pavimentato parte in lastre di calcare e parte in cocciopesto. Nel settore in cocciopesto era stato inserito un dolio di notevoli dimensioni, interrato fino all'orlo, emergente a livello del pavimento, e coperto da una base di colonna in marmo greco, evidentemente di riutilizzo. I dolii potevano far parte di impianti produttivi connessi con la lavorazione dell'uva (grandi contenitori inseriti nei pavimenti dei *calcatoria* o *torcularia* che funzionavano come *lacus* di raccolta del mosto) e quest'ipotesi sembrerebbe verosimile nel caso dell'insediamento rurale di Mattonara, data la condizione isolata e la situazione di totale interro. Non si può quindi escludere che il piano in cocciopesto fosse una piattaforma per la pigiatura manuale o per la spremitura meccanica dell'uva. Il sito di questa località potrebbe quindi essere afferente a un'azienda agricola o alla *pars rustica* di una *villa*.

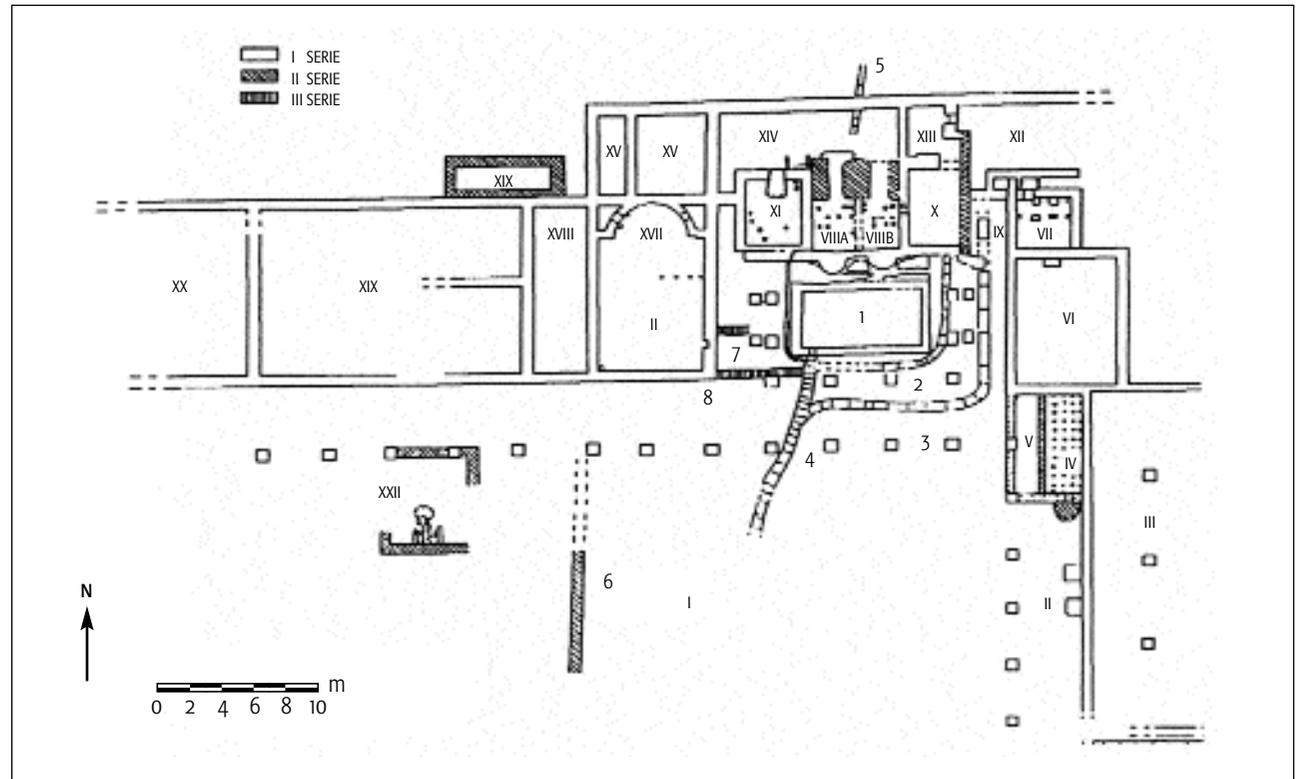
Le villae

Le *villae* erano insediamenti contraddistinti da un pregio architettonico e decorativo più marcato rispetto alle precedenti e da un articolato settore produttivo. Il sito di Villa³⁴ di Negrar apparteneva alla tipologia urbano-rustica, a carattere residenziale e produttivo: quanto è venuto in luce è purtroppo soltanto una parte del settore residenziale, mentre non si ha nulla della *pars rustica e fructuaria*. Lo scavo ha messo in luce, e solo parzialmente, quattro ambienti con mosaici pavimentali, tre dei quali aperti su un portico a nord. I pochi elementi a disposizione sembrano suggerire un impianto regolare e assiale dell'edificio: la decorazione musiva e il disegno dei marmi del portico sembrano infatti individuare la direttrice nord-sud come asse di simmetria.

Non essendo stati effettuati sondaggi stratigrafici, la datazione del complesso si basa esclusivamente sulle caratteristiche stilistiche delle pavimentazioni musive, attribuite alla fine del III-inizi del IV secolo d.C. (da Federica Rinaldi), al III secolo d.C. (secondo Luigi Beschi, Ettore Ghislanzoni, Lanfranco Franzoni, Giovanna Tosi) o alla fine del II-inizi del III secolo (secondo Tiziana Campanile e Janine Lancha). Questa cronologia trova conferma anche nei materiali (che però, stando al giornale di scavo, furono riversati nel deposito che copre le strutture)³⁵.

Lacerti di mosaico sono noti anche a Castelrotto³⁶ e a San Floriano³⁷ (San Pietro in Cariano), ma l'assoluta mancanza di informazioni più puntuali sui due ritrovamenti non permette di affermare la pertinenza di questi rivestimenti pavimentali a una tipologia specifica di insediamento. Anche per il sito di Castelrotto, per il quale si parla di un pavimento a mosaico

Planimetria
dell'insediamento
di Ambrosan, San Pietro
in Cariano [da BUSANA,
Architetture rurali..., p. 345].

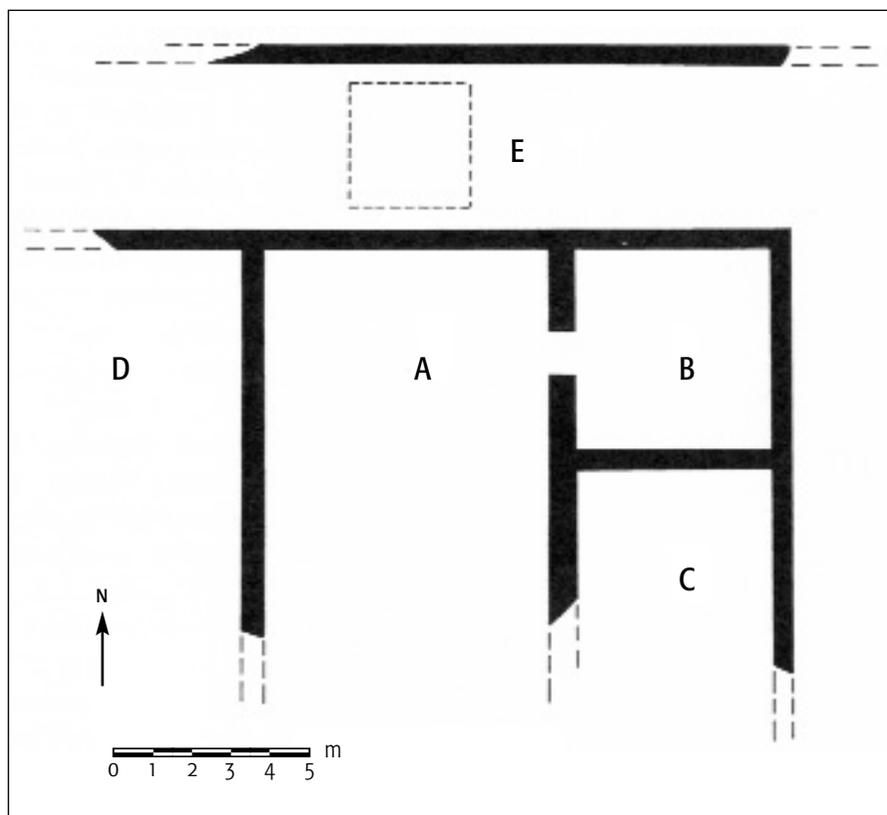


sorretto da *pilae*, non si può affermare se si tratti del settore termale di una grande villa residenziale o di camere con ipocausto per fini agricoli, come quelle rinvenute nell'azienda agricola di Ambrosan.

Tipologie insediative incerte

Gli altri siti di epoca romana sono difficilmente inquadrabili all'interno di queste tipologie insediative a causa delle informazioni lacunose che li riguar-

dano. Il sito di Castelon di Molina³⁸ (Fumane) è noto solo grazie a dei rinvenimenti casuali di laterizi, che indicano quindi una frequentazione di natura non determinabile; presso la villa dell'Abaco di Arbizano³⁹ (Negrar), invece, è stata rinvenuta una possente muratura di quasi 2 m di larghezza, per la quale è dubbia addirittura la datazione all'età romana. Anche a Sant'Ambrogio di Valpolicella, presso il Borgo Aleardi⁴⁰, sono noti due siti costituiti da strut-



Planimetria dell'insediamento di Villa di Negrar [da RINALDI, *Motivi geometrici...*, p. 135].

ture murarie, probabilmente di destinazione produttiva.

Anche a Campagnole di Negarine⁴¹ (San Pietro in Cariano) sono state rinvenute le fondazioni di un edificio con orientamento nord-sud, di cui però non si conosce la pianta e la datazione e lo stesso vale anche per delle vestigia romane di Santa Sofia di Pedemonte⁴² (San Pietro in Cariano).

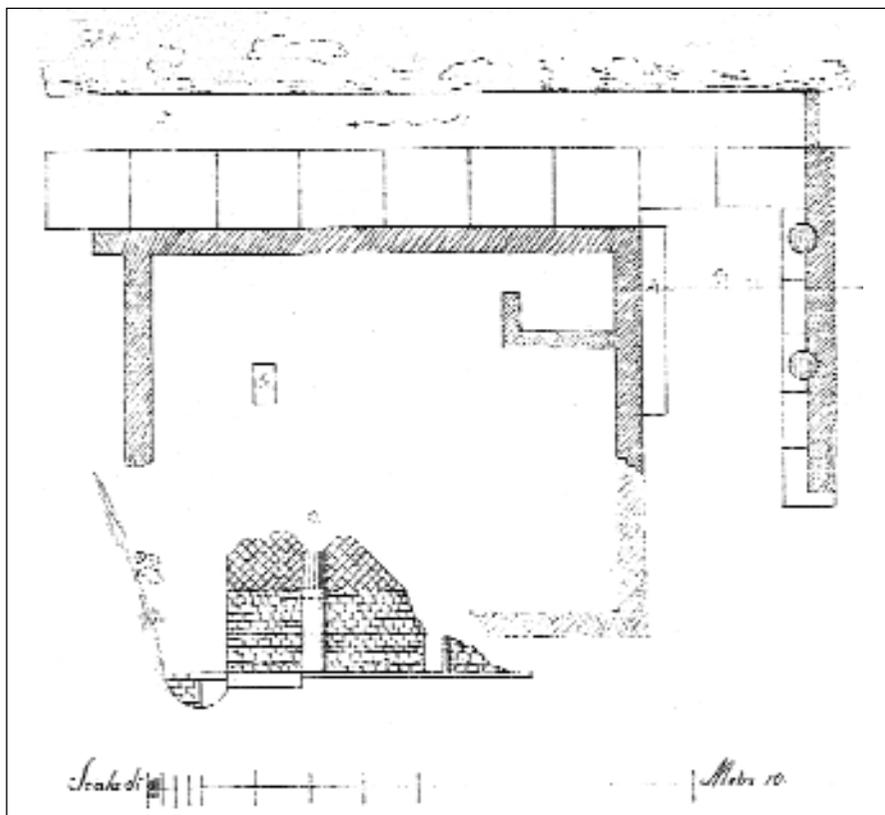
A Gargagnago⁴³ (Sant'Ambrogio), invece, sono presenti dei resti di muratura con un elemento marmoreo di trabeazione con ovoli, dentelli e mensola in stato frammentario, indice di un insediamento di lusso o di un edificio di destinazione pubblica o sacra. Anche presso la pieve di San Giorgio⁴⁴ di Valpolicella è stato scavato un insediamento di probabile destinazione pubblica, costruito in età augustea. L'assenza di un apparato decorativo e la genericità dell'assetto planimetrico non consentono di chiarire con certezza la funzione di questo edificio. I pavimenti conservati indicano uno standard costruttivo piuttosto modesto, tuttavia la radicale asportazione degli altri pavimenti farebbe se non altro ipotizzare che fossero di un livello qualitativo più alto.

A Cona⁴⁵ (Sant'Anna d'Alfaedo) vi sono degli strati archeologici di tarda epoca romana, probabilmente riferibili a un insediamento di natura produttiva, di cui però non sono state trovate le strutture.

INSEDIAMENTI, SEPOLTURE E LUOGHI DI CULTO: LA DISTRIBUZIONE

I siti di Cona e di Molina sono gli unici rinvenuti nell'alta Valpolicella, che molto probabilmente era una zona poco popolata a causa del suo carattere montano e della distanza dalle grandi arterie stradali e dai centri principali. Tutti gli altri insediamenti occupano l'arco descritto dalle colline che si affacciano sulla pianura.

L'analisi della distribuzione degli abitati mette inoltre in evidenza come ben nove dei diciotto siti insediati noti si trovino all'interno del territorio co-



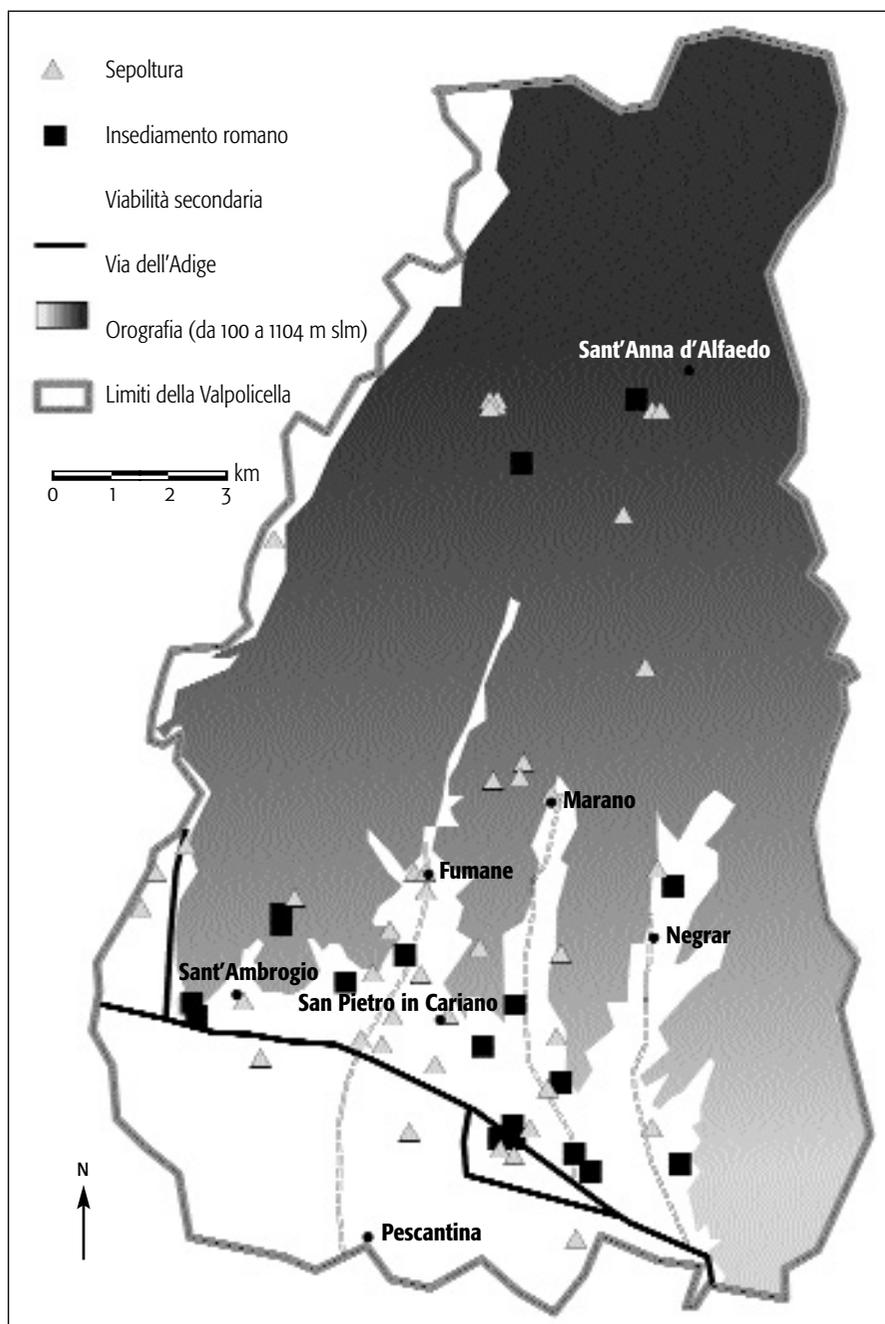
Pianta dell'edificio individuato da Girolamo Orti Manara sul Monte Castelon nel disegno di Giuseppe Razzetti.

munale di San Pietro in Cariano. È possibile che la concentrazione elevata di edifici in quest'area sia dovuta alla favorevole situazione geomorfologica e topografica della zona, ma non si può nemmeno escludere che sia il frutto di una fortunata coincidenza di lavori agricoli e/o edili nelle aree interessate dalle testimonianze archeologiche che ne hanno permesso la scoperta.

Di difficile studio è l'occupazione sincronica e diacronica del territorio, poiché i siti di cui è noto l'arco cronologico di frequentazione sono veramente esegui. La maggior parte degli insediamenti sorgono nella prima età imperiale e vengono lasciati in epoca Tardo Antica, probabilmente con qualche periodo di abbandono durante questo lungo lasso di tempo. Tutti questi abitati sorgono nelle vallate di Marano e di Fumane, e quindi presumibilmente all'interno del *pagus Arusnatium*, mentre per la valle di Negrar, che verosimilmente era esterna al *pagus*, non sono invece noti insediamenti fino alla fine del III secolo d.C. È probabile che la presenza del *pagus*, una forma di organizzazione del territorio di origine preromana, possa aver in qualche modo influenzato le forme e la distribuzione dell'insediamento rurale, almeno all'inizio dell'occupazione romana?

Le aree funerarie

Questa situazione di scarsa occupazione del territorio della vallata di Negrar sembrerebbe confermata anche dalle sepolture, che in questa valle sono effettivamente sporadiche rispetto all'alta concentrazione rilevabile nel resto del comprensorio della Valpolicella. Le aree funerarie di questa vallata⁴⁶ sono state sfortunatamente rinvenute nel 1886 e nel 1924 e le informazioni pervenute dall'epoca della scoperta non permettono di collocarle in un arco cronologico più ristretto della vasta epoca romana⁴⁷. La mancanza di una datazione precisa pone di fronte all'impossibilità di effettuare un'analisi dettagliata sull'ipotesi, formulata in base alle testimonianze archeologiche degli abitati, di ritardo insediativo per vallata più vicina alla città di Verona.



Carta di distribuzione delle sepolture (rinvenute *in situ*) in relazione agli insediamenti e alla viabilità di epoca romana.

Nel resto della Valpolicella la distribuzione delle sepolture rispetta quella degli insediamenti, a tal punto che possono essere ipotizzate le necropoli relative agli insediamenti, come la sepoltura plurima di villa Bertoldi⁴⁸ (Negrar) per la *villa* di Villa o l'area funeraria di Bure⁴⁹ per la l'azienda agricola di Ambrosan.

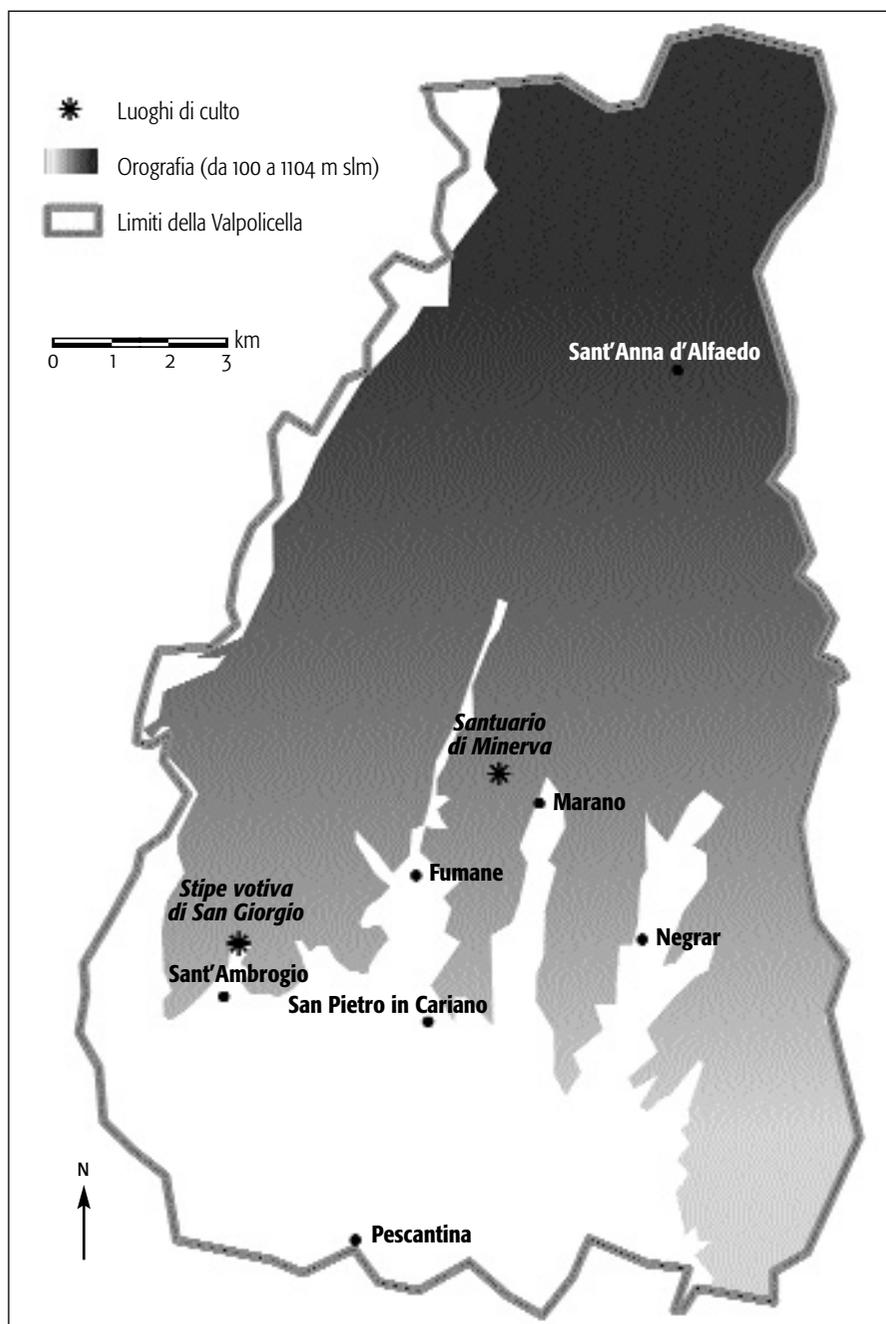
Fanno eccezione ovviamente le numerose tombe e iscrizioni funerarie poste lungo le vie di comunicazione⁵⁰ o attorno ai luoghi di culto⁵¹, marcatori di altre direttrici e centri di popolamento.

I luoghi di culto

Un ulteriore supporto allo studio del popolamento della Valpolicella romana è infatti sicuramente fornito dai rinvenimenti legati alla sfera del sacro. La documentazione archeologica che fornisce indizi sulla religiosità del comprensorio è costituita da luoghi di culto e da alcune are votive. Le aree sacre di sicura frequentazione romana sono il santuario di Minerva e la stipe votiva di San Giorgio, mentre per la grotta di Negarine⁵² e per Fane⁵³ non esistono evidenze.

Il santuario romano di Minerva⁵⁴ sul Monte Castelon dominava l'intero fondovalle e si trovava su un'altura che divide la valle di Fumane da quella di Marano e quindi in una posizione strategica e suggestiva, che ha avuto una notevole continuità di vita⁵⁵.

Il santuario era probabilmente un luogo di culto per l'intero *pagus* degli *Arusnates* e doveva quindi servire come punto di riferimento e di identificazione della comunità, garantendo la conservazione delle tradizioni religiose locali all'interno di forme ormai prettamente romane; è opinione di molti studiosi infatti che in questa Minerva si nasconda in realtà una divinità indigena (celtica o retica).



Carta di distribuzione dei luoghi di culto di età romana.

La costruzione del santuario dovrebbe risalire all'età augustea a opera di maestranze specializzate provenienti da Verona; un primo restauro o ricostruzione risale invece alla prima metà del I secolo d.C., mentre alla seconda metà del I o inizi del II secolo d.C. si data la realizzazione di decorazioni pittoriche. Al II o al III secolo d.C. si deve la ricostruzione del muro a valle, mentre il definitivo abbandono, dovuto a un disastroso incendio, si verificò nel V secolo⁵⁶.

La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella si trova in località Cristo, su una sella che gode di un'ottima visuale sulla pianura e che degrada velocemente verso il paese di Sant'Ambrogio. Dei lavori agricoli di scasso misero in luce delle piccole fosse, disposte in modo irregolare, coperte da lastre di pietra sulla cui superficie erano sparse delle laminette plumbee; queste fosse, ben individuabili grazie a tracce di terra scura carboniosa, erano fuochi sacrificali all'interno dei quali vi erano materiali fittili e metallici. Il riempimento comprendeva quattro livelli: i primi due contenevano materiali romani, il terzo era sterile e nell'ultimo vi erano materiali di V e IV secolo a.C. La tipologia degli ex-voto e delle divinità rappresentate indicherebbe come più probabile che il santuario fosse pertinente a un solo *vicus* e non all'intero *pagus*, almeno nelle sue prime fasi di vita. È inoltre da escludere la possibilità di vedere nelle divinità di questo santuario, prettamente latine, delle interpretazioni di divinità locali, poiché l'epigrafia arusnate è estremamente conservatrice nell'uso dei teonimi locali: non è quindi facile comprendere come questa comunità di Latini, che praticavano i loro culti nel santuario di località Cristo, avessero strutturato i loro rapporti con gli Arusnati, dato che sicuramente il loro *vicus* rientrava geograficamente

camente nel *pagus Arusnatum*⁵⁷. La stipe è databile, non senza incertezze, tra la fine dell'età repubblicana e il I secolo d.C.

L'analisi dei luoghi di culto aggiunge altri punti interrogativi allo studio del popolamento della Valpolicella, poiché vede la presenza di una comunità latina (e quindi non autoctona) che pone, nella tarda età repubblicana, i suoi siti sacri su zone votive dell'età del Ferro. Perché queste aree non rimasero di pertinenza delle popolazioni indigene che, come è noto, ebbero in età romana una forte autonomia, soprattutto religiosa? Perché solo qui si assiste alla testimonianza della presenza romana, sotto forma di una comunità stabile, già in età tardo repubblicana? Perché questo santuario latino venne abbandonato già nel I secolo d.C., epoca in cui la presenza romana doveva invece essersi rafforzata?

..... CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Non è facile delineare con certezza le caratteristiche del popolamento della Valpolicella in età romana poiché, nonostante i numerosi siti scoperti, non sono molti quelli indagati e studiati in modo esaustivo e completo. È possibile però avanzare qualche ipotesi interpretativa.

Il comprensorio della Valpolicella ha certamente risentito da un lato dell'influenza del *municipium* veronese, come centro di diffusione della romanità, come fulcro culturale e come polo economico, e dall'altro dell'attrazione del tracciato della via Verona-Trento, nota anche come Claudia Augusta «Padana». Tale percorso stradale è stato però fortemente incisivo

soprattutto per l'area pianeggiante e pedecollinare della Valpolicella: questa zona presenta infatti una precoce romanizzazione, documentabile già nel I secolo a.C., mentre per l'area collinare e pre-lessinica bisogna invece arrivare al II secolo d.C. per parlare di una popolazione rurale pienamente romanizzata. Questo ritardo nell'occupazione del territorio montano è certamente imputabile alla morfologia del terreno e alla sua difficile penetrazione, ma anche alle logiche di sfruttamento del suolo e delle materie prime.

L'area più settentrionale della Valpolicella, infatti, doveva essere caratterizzata da piccoli nuclei insediativi, abitati da una popolazione dedita all'agricoltura di sussistenza e allo sfruttamento delle risorse boschive. Tra le attività dell'economia della selva vi erano l'approvvigionamento di legname, l'apicoltura, la caccia e l'allevamento ovicaprino. La vasta area prealpina dei Lessini, infatti, era molto probabilmente destinata a pascolo estivo di greggi e mandrie, da cui venivano tratti prodotti caseari e lane. La specializzazione dei centri montani della Valpolicella nella produzione laniera sembra confermata dal ritrovamento di cesoie in ferro a Covolo della Roba⁵⁸ (Fumane) e dalla massiccia presenza di pesi da telaio, rinvenuti a Breonio⁵⁹ (Fumane) e a Cona⁶⁰ (Sant'Anna d'Alfaedo)⁶¹.

L'area più meridionale del comprensorio, invece, era costellata da realtà insediative di tipologie e dimensioni diverse, che partecipavano allo sfruttamento agricolo dell'area collinare e pedecollinare; in epoca romana, infatti, il territorio della Valpolicella dovette ricoprire il ruolo di produttore ed esportatore dei pregiati vini retici⁶². Alcune di queste proprietà fondiarie, probabilmente le più estese e ricche, appartenevano a possidenti terrieri che non traevano i loro proventi

solo dalla viticoltura ma anche dall'intensa attività di estrazione e lavorazione della pietra locale. Si potrebbe infatti presumere che la ricchezza e l'importanza politica delle *gentes* dei *Caesii* e degli *Octavii*, note da numerosissime iscrizioni⁶³, non dipendesse soltanto dall'agricoltura, ma anche dall'attività estrattiva⁶⁴.

I siti insediativi di età romana che presentano una continuità di vita dall'età del Ferro sono inoltre tutti ubicati in zone collinari e dunque, molto probabil-

mente, nei pressi delle antiche cave di pietra o delle aree di prima lavorazione del materiale lapideo. È quindi possibile che, oltre al fattore topografico, abbia inciso sulla continuità di vita di queste realtà abitative anche la vicinanza con i luoghi di estrazione? Ci si potrebbe quindi chiedere se è verosimile che l'attività estrattiva, traino dell'economia della Valpolicella già dall'epoca protostorica, rivesta un ruolo fondamentale nelle logiche insediative.

NOTE

1 E. BUCHI, *Assetto agrario, risorse ed attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, *Strutture produttive, insediamenti e territorio*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, p. 105 e L. FRANZONI, *La Valpolicella in età romana*, Verona 1982, p. 14.

2 *Carta archeologica del Veneto*, II, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli e G. Rosada, Modena 1990, pp. 55-56, n. 79.2 e bibliografia ivi citata.

3 *Ivi*, p. 64, n. 131 e bibliografia ivi citata.

4 Per la presenza romana nel territorio veronese si veda E. BUCHI, *Dalla romanizzazione all'età romana nel territorio veronese*, in *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, a cura di L. Fasani, Verona 1980, pp. 115-120.

5 Per i siti di età protostorica si veda L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981 e A. ASPES, *Preistoria veronese: contributi e aggiornamenti*, Verona 2002.

6 M. MIGLIAVACCA, *La «casa retica» nell'area prealpina e alpina: il caso della Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», IX (1991-1992/1992-1993), pp. 95-110.

7 A. GUIDI - F. CANDELATO - M. SARACINO, *Il popolamento del territorio veronese durante l'età del Ferro*, in *Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, atti del Convegno di studio, Isola della Scala 15 ottobre 2005, Verona 2008, pp. 18-21.

8 *Carta archeologica del Veneto...*, II, pp. 68-70, nn. 156.1, 158.1, 159 e bibliografia ivi citata.

9 *Ivi*, p. 86, n. 241 e bibliografia ivi citata.

10 *Ivi*, pp. 65-66, n. 142.

11 *Ivi*, pp. 70-71, n. 162.1 e bibliografia ivi citata.

12 CATO, *De agr.*, I,1,3, ma si veda anche VARRO, *De re rust.*, I,7,1 e COLUM., I,2,3.

13 La scelta della posizione collinare e pedecollinare soddi-

sfa le prescrizioni degli scrittori dei *re rustica*. Cfr. CATO, *De agr.*, I,3; VARRO, *De re rust.*, I,7,1 e COLUM., I,2,3.

14 CATO, *De agr.*, I,1,3; VARRO, *De re rust.*, I,11,2 e COLUM., I,5,1-2.

15 FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 113-114; G. TOSI, *La villa romana di Negrar di Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», II (1983-1984), pp. 91-102; BUCHI, *Assetto agrario...*, p. 110; L. FRANZONI, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, *Strutture produttive, insediamenti e territorio*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, pp. 89-92; A. BUONOPANE, *La villa romana*, in *Negrar: un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Verona 1991, pp. 38-40; *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 75, n. 190; M. DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*, Roma 1998, pp. 160-167, n. 101; F. BIONDANI, *Le ricerche di Stefano De Stefani in area lessinica: l'età romana*, «Annuario Storico della Valpolicella», XVIII (2001-2002), pp. 298-299; M.S. BUSANA, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma 2002, pp. 316-320; D. CANTERI, *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIX (2002-2003), p. 58; F. RINALDI, *Motivi geometrici e temi figurati nelle pavimentazioni musive della villa romana di Negrar*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIX (2002-2003), pp. 133-160; M.G. PAVONI, *Dinamiche monetali e insediamenti abitativi nella Valpolicella romana*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXI (2004-2005), pp. 14-16 e bibliografia ivi citata.

16 G. CAVALIERI MANASSE, *S. Pietro in Cariano (Verona). Impianto rustico in loc. Ambrosan*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», I (1985), pp. 65-69; FRANZONI, *Il territorio veronese...*, p. 89; A. BUONOPANE, *L'insediamento di Ambrosan*, in *Fumane e le sue comunità. Fumane, Cavalò, Mazzurega*, I, a cura di P. Brugnoli, Verona 1990, pp. 40-41; *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 72, n. 170; DE FRANCESCHINI, *Le ville romane...*, pp. 175-177, n. 122; BUSANA, *Architetture rurali...*, pp. 344-350; M.S. BUSANA, *La produzione vinaria dalle fonti archeologiche nella Valpolicella di età romana*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIX (2002-2003), p. 119-127; PAVONI, *Dinamiche monetali...*, p. 16 e bibliografia ivi citata.

17 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 87, n. 245; BUSANA, *Architetture rurali...*, pp. 352-354; PAVONI, *Dinamiche monetali...*, pp. 17-18 e bibliografia ivi citata.

18 FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 118; L. SALZANI, *Archi di Castelrotto (Com. di San Pietro in Cariano - Verona)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», I (1985), pp. 44-45; FRANZONI, *Il territorio veronese...*, p. 90; A. ARZONE, *Monete rinvenute nell'ambito di una*

casa romana ad Archi di Castelrotto, «Annuario Storico della Valpolicella», VI (1987-1988), pp. 45-51; *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 86, n. 241; M. BOLLA - L. SALZANI, *Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)*, «Annuario Storico della Valpolicella», X (1993-1994), pp. 15-30; DE FRANCESCHINI, *Le ville romane...*, pp. 177-178, n. 124; BUSANA, *Architetture rurali...*, pp. 341-343; PAVONI, *Dinamiche monetali...*, p. 17 e bibliografia ivi citata.

19 La via Claudia Augusta «Padana», o via dell'Adige, attraversava la Valpolicella nel suo tratto di alta pianura, ma sicuramente il comprensorio era servito anche da strade secondarie, che dovevano risalire le valli per un lungo tratto e penetrare la pianura per raggiungere l'Adige e che collegavano la grande via di comunicazione costituita dalla Verona-Trento con la realtà insediata della Valpolicella. Il loro tracciato non è però definibile con certezza, sebbene numerosi ritrovamenti funerari e abitativi possano essere messi in relazione con esse.

20 Cfr. nota 15.

21 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 71, n. 162.2; DE FRANCESCHINI, *Le ville romane...*, pp. 172-173, n. 114 e bibliografia ivi citata.

22 Il tratto della via dell'Adige, o via Claudia Augusta «Padana», che interessa la Valpolicella è quello compreso tra il *municipium* di Verona e la città di *Tridentum*/Trento, dove la strada si congiungeva con la Claudia Augusta proveniente da Altino, e detta quindi «Altinate» per distinguerla da quella che partiva invece dal *vicus* di *Hostilia*, e quindi dal Po, chiamata «Padana». Per approfondire: *Via Claudia Augusta. Un'arteria stradale alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, atti del Convegno internazionale, Feltre 24-25 settembre 1999, Asolo 2002 e bibliografia ivi citata.

23 Cfr. nota 16.

24 Una strada di interesse locale doveva partire da Pescantina, incrociare la Claudia Augusta poco a sud di San Pietro in Cariano e proseguire risalendo la valle di Fumane. Oltre al cospicuo materiale proveniente da aree funerarie disseminate lungo questa strada, in località La Ricamadora sono state rinvenute delle tombe in prossimità di un tratto di una larga massicciata.

25 Cfr. nota 17.

26 Uscita da Verona, la via dell'Adige doveva piegare verso nord-ovest, passando quindi per Parona e Nassar e seguendo all'incirca l'attuale percorso della Statale 12. La strada si sarebbe diretta nuovamente verso nord-ovest, toccando le località di Castel-

rotto e Colombara. Nel tratto tra Nassar e Castelrotto vengono proposti due tracciati: uno, detto «basso», avrebbe attraversato Corrubio e poi sarebbe risalito verso Castelrotto, mentre l'altro, piú «alto», avrebbe puntato direttamente su Castelrotto. FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 43.

27 Cfr. nota 18.

28 *Ibidem*.

29 *Ibidem*.

30 Cfr. nota 16.

31 VARRO, *De re rust.*, I,13,3.

32 Cfr. nota 17.

33 *Carta archeologica del Veneto...*, II, pp. 73-74, n. 180.1; DE FRANCESCHINI, *Le ville romane...*, pp. 177, n. 123; BUSANA, *Architetture rurali...*, p. 351; BUSANA, *La produzione vinaria...*, pp. 117-19 e bibliografia ivi citata.

34 Cfr. nota 15.

35 Per il sito di Negrar si veda S. PIACENTIN, *La villa romana di Negrar: storia delle ricerche*, in questo volume dell'«Annuario Storico della Valpolicella».

36 FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 118; FRANZONI, *Il territorio veronese...*, p. 90; *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 85, 238.5; DE FRANCESCHINI, *Le ville romane...*, p. 178, n. 125.

37 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 74, n. 181.1 e bibliografia ivi citata.

38 *Ivi*, p. 63, n. 127; BIONDANI, *Le ricerche di Stefano De Stefani...*, p. 296 e bibliografia ivi citata.

39 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 88, n. 248.5 e bibliografia ivi citata.

40 *Ivi*, pp. 70-71, nn. 162.1 e 162.2; DE FRANCESCHINI, *Le ville romane...*, pp. 172-173, n. 114 e bibliografia ivi citata.

41 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 87, n. 244.2 e bibliografia ivi citata.

42 FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 119.

43 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 72, n. 167 e bibliografia ivi citata.

44 B. BRUNO - P. HUDSON, *Recenti indagini a S. Giorgio di Valpolicella: lo scavo nel piazzale della pieve*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», XIX (2003), pp. 118-123.

45 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 56, n. 83 e C. BASSI, *Tracce di un abitato e sepolture a Cona*, in *Sant'Anna d'Alfaedo*, a cura di P. Brugnoli e A. Brugnoli, Verona 2007, p. 162.

46 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 76, n. 192, p. 87, n. 247 e bibliografia ivi citata.

47 I materiali sono a oggi dispersi o non se ne conosce l'ubicazione ed è quindi impossibile sottoporli a nuovi studi e indagini.

48 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 76, n. 192, p. 87.

49 *Ivi*, p. 72, n. 171.

50 CANTERI, *Necropoli, tombe isolate...*

51 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 66, n. 143.2; A. BUONOPANE, *Altre testimonianze epigrafiche sulla società romana*, in *Marano di Valpolicella...*, p. 58; R. BERTOLAZZI, *Un'ara funeraria del pagus Arusnatium*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», XXIII (2007), pp. 191-192 e bibliografia ivi citata.

52 Tra gli ex-voto della stipe di San Giorgio ve n'erano alcuni che riproducevano una madre con due bimbi o una madre intenta nell'allattamento del suo bambino; queste offerte votive sembrerebbero quindi indicare la presenza di un culto di una qualche divinità che sovrintendeva alla *lactatio*. Questo tipo di culto è da sempre in stretta connessione con i culti legati all'acqua, tant'è che le grotte o le fontane del latte erano metà di pellegrinaggio per madri e nutrici che credevano di conservare una buona montata lattea. Una grotta del latte, di probabile derivazione pre-cristiana, dovrebbe trovarsi a Negarine di San Pietro in Cariano; piú fonti cinquecentesche ricordano infatti la presenza in questa località di mammelle scolpite nella roccia dalle quali stillava continuamente dell'acqua con cui le madri che avevano perso il latte si bagnavano il seno. Per approfondire: P. BRUGNOLI, *Sopravvivenza di tradizioni pagane: dai culti di Cerere alle grotte del latte*, «Annuario Storico della Valpolicella», XI (1994-1995), pp. 153-162. Le grotte del latte non erano l'unico rito pagano sopravvissuto in Valpolicella in età cristiana: accanto a esse vi era infatti anche il culto delle Anguane, delle ninfe benefiche e curatrici legate alle acque e alle sorgenti. Per approfondire: FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 115.

53 Come nota FRANZONI, *La Valpolicella...*, il toponimo Fane è stato associato da Scipione Maffei, da Giovanni Battista Da Persico e da Luigi Sormani-Moretti al latino *fanum*, credendo che conservasse nel nome la memoria di un tempio di epoca romana; Dante Olivieri non prende in considerazione questa voce nella sua *Toponomastica Veneta*, Venezia 1961² (1 ed. Città di Castello 1914).

54 Si vedano le schede di Cristina Bassi in *Marano di Valpolicella...*, pp. 45-50 (*La scoperta del tempio di Minerva; Le strutture del tempio di Minerva; La distruzione del tempio di Minerva*) e, nello stesso volume, di Alfredo Buonopane, pp. 50-52 (*Il culto di Minerva; Le iscrizioni del tempio di Minerva*); C. BASSI, *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*, «Annua-

rio Storico della Valpolicella», XIX (2002-2003), pp. 61-80; A. BUONOPANE, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIX (2002-2003), pp. 81-102; *Il paese di San Rocco di Marano*, Verona 2008, pp. 19-25 e bibliografia ivi citata.

55 La sommità del dosso venne infatti occupata nel x secolo dal castello di Marano e sul versante sono stati rinvenuti livelli antropici inquadrabili tra il Neolitico finale e la tarda età del Bronzo.

56 Delle nuove campagne di scavo su questo sito sono state condotte nel 2007 e nel 2010 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto: l'uscita delle relazioni potrebbe essere d'aiuto per chiarire i molti dubbi che pone l'interpretazione della documentazione delle prime indagini archeologiche del 1835 di Giovanni Girolamo Orti Manara. *Il paese di San Rocco...*, p. 25.

57 A. MASTROCINQUE, *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIX (2002-2003), pp. 23-32.

58 *Carta archeologica del Veneto...*, II, p. 59, n. 96.

59 *Ivi*, p. 63, n. 128.2.

60 *Ivi*, p. 56, n. 83.

61 BUCHI, *Assetto agrario...*, p. 131-139.

62 *Ibidem*; BUSANA, *La produzione vinaria...*, pp. 117-132; S. PESAVENTO MATTIOLI, *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIX (2002-2003), pp. 103-116.

63 CIL, V, 3898, 3900, 3914, 3926, 3927, 3928, 3937, 3954, 3960, 3961, 3962, 3963, 3964, 3965, 3966, 3968 e SI, 659.

64 A. BUONOPANE, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto nell'età romana...*, I, pp. 207-208.